

ALBERTO M. BOLDORINI

**SANTA CROCE DI SARZANO
E I MERCANTI LUCCHESI A GENOVA
(secc. XIII-XIV)**

A metà del secolo XIII, « il secolo d'oro della potenza politica, economica, artistica di Lucca »¹, i Lucchesi sono numerosi, attivi ed influenti a Genova. Le continue lotte contro la comune rivale. Pisa, avevano rafforzato sempre più l'unione tra le due repubbliche. La alleanza del 1239², rinnovata per dieci anni nel 1251 ed estesa anche a Firenze³, aveva permesso la riconquista di Lerici, donde i Genovesi, quale trofeo di vittoria, asportarono la famosa lapide che recava inciso nel marmo l'odio ed il disprezzo pisano per Genova ed i suoi alleati Lucchesi e Portoveneresi⁴. La fratellanza d'armi, i pericoli ed anche gli interessi comuni avevano stabilito legami di profonda e sincera amicizia; ne è prova anche un commosso racconto degli Annali del 1258, quando, oltre la crisi economica e finanziaria all'interno, i Genovesi dovettero subire anche le disfatte militari a S. Giovanni d'Acri e in Sardegna. Solo l'amicizia, e non il puro e semplice interesse, spinge i Lucchesi nel 1258 ad offrire spontaneamente 2.000 marchi d'argento ai « fratelli ed amici » del comune di Genova; solo l'amicizia, e non un atteggiamento di circostanza, spiega l'imbarazzo del Capitano del popolo, Guglielmo Boccanegra, che, in pieno Consiglio fatica a trovare le parole adatte per esternare, da una parte, tutta la gratitudine del Comune per la

¹ A. MANCINI, *Storia di Lucca*, Firenze, 1950. p. 109.

² *Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, in H.P.M. I, Torino, 1854. doc. DCCLIII. Veramente questo documento riporta solo l'elezione degli ambasciatori lucchesi, incaricati di rinnovare l'alleanza col comune di Genova *praesertim commercii causa*.

³ *Liber iurium* cit., doc. DCCCXXIV; A. MANCINI cit., p. 94.

⁴ *Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi Continuatori*, a cura di CESARE IMPERIALE DI SANT'ANGELO, IV, Roma, 1926. pp. 19-21; V. VITALE, *Il Comune del Podestà a Genova*, Milano-Napoli, 1951. pp. 357-360. L'iscrizione è nota a tutti, perciò ci esimiamo dal trascriverla.

nobiltà del gesto, per declinare, dall'altra, l'offerta, senza deludere il desiderio sincero dei Lucchesi di essere d'aiuto ⁵.

Intorno alla metà del secolo XIII è facile trovare cittadini lucchesi in posti di responsabilità nella vita pubblica genovese. Negli anni 1233, 1240 e 1248, tra i consoli dei placiti, si incontrano Ingueffredo del fu Gonella, Armano Antelminelli e Nicoloso Lucchese, quest'ultimo collega del trovatore Lanfranco Cigala ⁶. Nel 1257 e 1258, i primi due anni di governo del Capitano del popolo Guglielmo Boccanegra, Rainerio Rosso da Lucca è Podestà di Genova ⁷.

Ma anche nella vita commerciale i Lucchesi sono presenti e molto attivi. L'argomento ha interessato finora solo marginalmente gli studiosi; manca ancora un lavoro sintetico e completo che, riunendo i risultati di studi parziali già compiuti ed estendendo la ricerca anche a quei settori dell'attività commerciale e a quegli anni del periodo in questione ancora trascurati, dia un quadro esatto dell'entità del commercio svolto dai Lucchesi a Genova ⁸. Quello che sappiamo, però, consente già di affermare che l'apporto lucchese al commercio genovese è tutt'altro che trascurabile. Dopo i Piacentini, ed insieme agli altri Toscani, i Lucchesi formano la colonia forestiera più numerosa; alcuni sono cambiatori e cedono, per importanza e mole d'affari, soltanto all'agente dei Bonsignori di Siena,

⁵ *Annali Genovesi* cit., pp. 36-37.

⁶ V. POCCHI, *Series Rectorum Reipublicae Genuensis*, in *Leges Genuenses*, in H.P.M., Torino, 1901, coll. 1014, 1020, 1029. A proposito di Nicoloso Lucchese cfr. A. M. BOLDORINI, *Per la biografia del trovatore Lanfranco Cigala*, in *Miscellanea di Storia Ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano, 1962, p. 175 e sgg.

⁷ *Annali Genovesi* cit., pp. 27-30; V. POCCHI cit., coll. 1035, 1036.

⁸ Nessuno studio tratta direttamente ed esclusivamente dell'attività commerciale dei Lucchesi a Genova verso la metà del secolo XIII. Nel Lopez, (*L'attività economica di Genova nel marzo 1253 secondo gli atti notarili del tempo*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria* («A.S.Li.»), LXIV, 1935) l'ambito cronologico della ricerca è troppo ristretto; nello studio di R. Dochaerd (*Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont*, Bruxelles-Rome, 1941), il panorama cronologico è molto vasto, ma non così quello geografico; e in tutta l'opera vi è posto solo per alcuni brevi rilievi a proposito dell'attività dei Lucchesi. Infine, ancora nel Lopez (*La prima crisi della Banca di Genova, 1250-1259*, Milano, 1956), l'indagine è rivolta alla sola attività bancaria.

Rofredo Bramanzoni, ed ai Piacentini⁹; altri sono in relazione con le fiere dell'Oltremonte e contribuiscono, dopo il 1250, in modo rilevante al grande sviluppo dei traffici genovesi con le Fiandre, il Brabante e la Germania¹⁰; altri ancora concludono affari con gli ammiragli del re di Francia Luigi IX, Ugo Lercari e Iacopo da Levanto, incaricati di provvedere all'allestimento della Crociata¹¹. Essi si riuniscono normalmente nel campetto degli Stanconi, dove nella riunione del 2 gennaio 1253, eleggono i propri rappresentanti per trattare col comune di Genova l'esenzione piena e completa dalle imposte doganali¹².

Il dovizioso cartario del monastero benedettino di S. Stefano di Genova, ci offre la possibilità di aggiungere a quello che già sappiamo sulla vita e sull'attività dei mercanti lucchesi a Genova alla metà del secolo XIII, alcune notizie che riguardano la loro chiesa nazionale in questa città, e una controversia sorta, proprio per questa chiesa, tra i mercanti e l'autorità ecclesiastica, con l'intervento di papa Innocenzo IV.

I documenti che pubblichiamo sono estratti dal *Frammento di Poliptico di S. Stefano di Genova* conservato nella Biblioteca Civica Berio di Genova, e dall'Archivio Vaticano¹³.

⁹ R. LOPEZ, *L'attività economica* cit., pp. 179, 188; cfr. anche i registi di docc. riportati in appendice: atti dei nott. Giannino Predone: 30, 124; Bartolomeo Fornari: 142, 161; Giovanni Vecchio: 24; Guglielmo da Pegli: 19.

¹⁰ R. DOEHAERD cit., I, pp. 95, 171, 215. Cfr. anche i documenti segnati in nota alle stesse pagine.

¹¹ L. T. BELGRANO, *Documenti inediti riguardanti le due Crociate di S. Ludovico IX re di Francia*, Genova, 1859, doc. IX.

¹² L'atto di elezione, interessante anche perchè fornisce molti nominativi per una indagine sulla consistenza numerica dei mercanti lucchesi a Genova, è edito in R. LOPEZ, *L'attività economica* cit., p. 179, n. 46. Come prova della possibilità, oltre che della opportunità di uno studio sull'attività commerciale dei Lucchesi a Genova nel sec. XIII e come prima informazione archivistica per chi voglia accingersi a questo lavoro, segnaliamo le seguenti fonti: ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartul.* 65, atti del not. Corrado da Capriata, cc. 3 v., 4 r., 8 v., 9 v., 15 r., 17 v., 32 r.; *Cartul.* 62, atti del not. Angelino de Sigestro, c. 19 r.; *Cartul.* 54, atti del not. Giovanni Vegio, cc. 91 v., 92 r., 93 v., 99 r., 102 r., 122 v., 131 v., 144 r.

¹³ *Frammento di Poliptico di S. Stefano di Genova*, ms. dei secc. XII-XIII, in BIBLIOTECA CIVICA BERIO, I.4-15; ARCHIVIO VATICANO, *Reg. vat.* 23, c. 213 v.

La chiesa di S. Croce in Sarzano fu chiesa nazionale dei Lucchesi a Genova, probabilmente per un periodo ristretto, nel secolo XIII; qui, però, vogliamo esporre tutto quello, e non è molto, che siamo riusciti a trovare su di essa, sia prima che dopo tale secolo, per meglio inquadrare il suo « periodo lucchese ».

* * *

Le notizie sulla chiesa di S. Croce in Sarzano, sebbene non molto numerose, ci permettono di delineare a grandi tratti tre momenti particolari della storia di questa chiesa. Il primo momento è quello in cui S. Croce è rettoria di Santo Stefano. Nel 1158 è segnalata l'esistenza di un ospedale detto di S. Croce in Sarzano perchè attiguo ad una chiesa di tal nome; lo stesso ospedale è ricordato anche nel 1191. ed è amministrato dal Capitolo di S. Maria di Castello¹⁴. La chiesa di S. Croce, invece, dipendeva dall'abbazia di S. Stefano, ed esisteva già prima del 1158. Essa è ricordata, col nome di S. Croce *de Castello Ianue*, in una bolla del 1135 di Innocenzo II, insieme ad altre chiese soggette all'abbazia benedettina¹⁵; con lo stesso nome si trova anche in un privilegio di Eugenio III, allo stesso monastero, nel 1145¹⁶; ad un certo momento non solo l'ospe-

¹⁴ N. PERASSO, ms. del sec. XVIII, in ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, n. 845. f. 2 r., n. 7; G. GISCARDI, *Origine delle Chiese, monasteri e luoghi pii della Città e Riviere di Genova*, ms. del sec. XVIII, in BIBLIOTECA CIVICA BERIO, II. 4, 9, pp. 142-144; M. ACCINELLI, *Dizionario ecclesiastico di Genova*, ms. del sec. XVIII, in BIBLIOTECA CIVICA BERIO, II. 4, 8.

¹⁵ J. v. PELUCK-HARTTUNG, *Iter Italicum*, Stoccarda, 1883. n. 331; PH. JAFFÉ, *Regesta Pontificum Romanorum*, Graz, ristampa anastatica, I, 1956. n. 7713. Notizia in B. POCH, *Miscellanea di Storia Ligure*, ms. del sec. XVIII, in BIBLIOTECA CIVICA BERIO IV, 1, 13, I, f. 19 r. I due appellativi di S. Croce in Sarzano e di S. Croce di Castello coincidono e designano la medesima chiesa perchè Sarzano era una spianata posta sotto il Castello: cfr. G. POGGI, *Genova preromana, romana e medievale*, Genova, 1914. pp. 2-22.

¹⁶ Copia manoscritta del sec. XVIII in B. POCH cit., I, f. 19 r. Regesti in J. v. PELUCK-HARTTUNG cit., n. 421; PH. JAFFÉ cit., II, n. 8778. Notizia in *Storia cronologica dell'Abbazia e Chiesa di S. Stefano di Genova ricavata da antiche scritture ed iscrizioni*, Genova, 1776, p. 5. Vi si dice anche che l'originale si trovava nell'archivio del monastero: ora è perduto.

dale, ma anche tutta la contrada avevano preso il nome dalla chiesa: dal secolo XIII esiste a Genova una *contrata S. Crucis*, che rivive, almeno in parte, nelle attuali piazza e via di S. Croce, nel quartiere del Molo ¹⁷.

L'abate di S. Stefano aveva la completa amministrazione temporale della chiesa, mentre all'arcivescovo di Genova era riservata l'amministrazione spirituale. All'abate spettava di diritto la scelta del rettore che, ad elezione avvenuta da parte del monastero, si presentava all'Ordinario e riceveva da questi la giurisdizione per la *cura animarum*. Nell'esercizio del suo ufficio, quindi, il rettore dipendeva dall'abate *in temporalibus*, e dall'arcivescovo *in spiritualibus*. Il rettore, all'atto della presa di possesso del suo beneficio, giurava di rimanere fedele al monastero di S. Stefano, di non alienare, senza autorizzazione, libri, vasi sacri, paramenti d'altare ed altre suppellettili, di eleggere la propria residenza presso la chiesa di S. Croce, di non assentarsi, per nessun motivo, per un periodo di tempo superiore ai due mesi, senza il permesso dell'abate o del capitolo, di non sollevare opposizioni alla sua rimozione e sostituzione da parte del monastero, qualora egli avesse violato una delle clausole suddette.

Santa Croce godeva, per concessione pontificia, di alcuni privilegi: non poteva essere interdetta *nisi pro communi culpa cleri vel populi*; nessun'altra chiesa poteva essere edificata entro i suoi confini giurisdizionali; godeva del *ius sepeliendi e pulsandi campanas*, eccetto il sabato santo; era esente da qualsiasi imposizione di decime. Il suo rettore, però, non poteva amministrare l'estrema unzione ¹⁸.

Il reddito annuo della rettoria ammontava, all'inizio della seconda metà del secolo XIV, a mala pena alle sei libbre di genovini; però nel 1386, per merito della saggia amministrazione dell'abate Giovanni, salì in poco tempo alla considerevole somma di 50 libbre ¹⁹.

¹⁷ A. PESCIO, *I nomi delle strade di Genova*, Genova, 1912, pp. 110-111; D. CASTAGNA e M. U. MASINI, *Genova, guida storico-artistica*, Genova, 1929, p. 107.

¹⁸ Per tutte queste notizie cfr. i documenti in appendice, ed inoltre G. GISCARDI cit., pp. 142-144.

¹⁹ G. GISCARDI cit., pp. 142-144.

Una sì florida situazione economica indusse nello stesso anno il monastero a trasformare S. Croce da cappella in priorato, come si vedrà più avanti.

* * *

Alla metà del secolo XIII è in atto una controversia che vede impegnati da una parte il comune di Lucca ed i mercanti lucchesi residenti a Genova, dall'altra l'arcivescovo di Genova ed i monaci di S. Stefano, con l'intervento finale e risolutivo di Innocenzo IV in favore di questi ultimi²⁰.

Il monastero di S. Stefano aveva concesso *de facto* e *in perpetuum* al comune di Lucca, cioè ai mercanti lucchesi in Genova, il patronato e gli altri diritti che aveva sulla chiesa di S. Croce. Abbiamo ricordato quali fossero questi diritti del monastero; la rinuncia ad essi equivaleva, in particolare, alla rinuncia alla elezione del rettore ed al controllo sull'amministrazione temporale della chiesa, con conseguente danno materiale e morale per S. Stefano. Come e quando tale situazione si fosse venuta creando, non possiamo sapere; è molto probabile, però, che ci si sia arrivati molto lentamente, poco alla volta, per negligenza e noncuranza dei monaci stessi.

Ma non erano danneggiati soltanto gli interessi ed il prestigio dell'abbazia, bensì anche quelli dell'ordinario di Genova, al quale, come si ricorderà, spettavano il conferimento della giurisdizione per la cura delle anime al rettore, presentato dal monastero, ed il controllo sull'amministrazione *in spiritualibus* della chiesa. Nel 1252 l'arcivescovo di Genova, Giovanni di Cogorno²¹, sostenendo che la cessione era avvenuta ad insaputa sua e del Capitolo genovese, l'annullò. È probabile che l'arcivescovo avesse agito anche sotto le pressioni del monastero, perchè nella sua dichiarazione di nullità egli ebbe cura di mettere in risalto come la cessione al comune di Lucca avesse danneggiato il monastero di S. Stefano e come il suo annulla-

²⁰ Per tutto quanto si riferisce alla controversia tra i mercanti e le autorità ecclesiastiche genovesi, a proposito della Chiesa di S. Croce, cfr. i documenti in appendice.

²¹ G. B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria*, I, Torino, 1843, p. 86.

mento si imponesse per giustizia. L'arcivescovo si rivolse anche al papa, seguito, in questo ricorso, anche dal monastero. Innocenzo IV, in data 15 ottobre 1252, accondiscese alla richiesta. Con la conferma, da parte dell'autorità suprema, della sentenza di nullità della cessione di fatto, non solo il monastero rientrava nel godimento di tutti i suoi diritti su S. Croce, ma anche l'arcivescovo riotteneva l'amministrazione spirituale, in quanto ritornavano in vigore le disposizioni delle bolle di Innocenzo II e di Eugenio III.

Quale fu la causa dell'azione concordata dell'abate e dell'arcivescovo? Naturalmente va tenuta presente, prima di tutto, la questione di principio: l'arcivescovo di Genova non avrebbe mai potuto accettare una situazione che gli imponeva di rinunciare ai propri diritti, come un fatto compiuto, senza previa consultazione e consenso. La questione di principio fu il motivo principale dell'opposizione dell'ordinario genovese, ma non fu il solo; fu anzi la causa remota, che diede origine all'opposizione, ma non quella che provocò l'intervento. Occorreva un fatto concreto, un avvenimento, un « incidente » che, mostrando palesemente gli effetti negativi che la cessione dei diritti ai Lucchesi aveva avuto nella amministrazione economica e spirituale della rettoria, facesse apparire, anche sul piano pratico, più opportuno l'intervento dell'autorità ecclesiastica, e maggiore la possibilità di successo. Se la questione di principio fosse stata l'unica causa dell'opposizione e dell'intervento dell'arcivescovo, perchè Giovanni di Cogorno, arcivescovo di Genova fin dal 1239, non era intervenuto prima? Eppure bisogna ammettere che, perchè si stabilisse una situazione di rinuncia di fatto ai propri diritti da parte del monastero di S. Stefano, e perchè se ne constataessero gli effetti negativi, dovette occorrere un certo periodo di tempo, probabilmente di anni.

L'« incidente », che provocò l'intervento arcivescovile, fu la condotta del rettore di S. Croce, Pietro da Rapallo. Costui aveva alienato, senza autorizzazione, alcuni paramenti sacri della rettoria, impoverendo il patrimonio della chiesa e danneggiando, di riflesso, il monastero di S. Stefano. Inoltre sembra che si fosse allontanato dalla sua sede, senza autorizzazione, per un periodo di tempo superiore ai due mesi, trascurando così la cura delle anime a lui affidate. Il comportamento di Pietro da Rapallo fu il motivo prossimo

che indusse all'azione l'abate e l'arcivescovo, perchè ambedue le autorità ecclesiastiche si trovarono di fronte a menomazioni palesi dei rispettivi interessi.

Annullo l'acquisto di fatto dei diritti su S. Croce da parte del comune di Lucca, i mercanti lucchesi si trovarono nella necessità di trattare col monastero di S. Stefano. Nel novembre 1252 fu stipulato un accordo; esso non ci è arrivato²², ma dall'esame dei documenti contemporanei possiamo arguire quale fosse, almeno parzialmente, il suo contenuto. Ai mercanti era riconosciuta la facoltà di presentare al monastero un sacerdote quale candidato alla rettoria, il quale doveva essere accettato, eletto rettore ed insediato nel possesso del beneficio dall'abate e dal capitolo. Rispetto alla bolla di Eugenio III il monastero rinunciava, nel 1252, in favore dei mercanti, solo alla ricerca di un sacerdote « utile ed idoneo » alla carica di rettore, mentre riservava alla sua diretta ed esclusiva competenza l'accettazione, l'elezione e l'insediamento. Il sacerdote eletto doveva giurare di rispettare l'accordo intervenuto tra il monastero ed i mercanti, di essere fedele all'abate e al capitolo del monastero, di risiedere abitualmente nella rettoria e di non alienare le proprietà di essa.

Nell'accordo doveva essere contenuta anche una clausola particolare, a proposito del rettore Pietro da Rapallo che venne confermato nell'ufficio nonostante i suoi trascorsi. Nei suoi riguardi, però, si volle seguire una particolare procedura, come se egli venisse eletto allora: i mercanti, rappresentati dal loro *capitaneus*, Viviano Zembrini e da tre di loro, Bonaventura Gambaldo, Lamberto Locco e Bonfiglio *Schitini*²³, presentarono il sacerdote Pietro da Rapallo all'abate e al capitolo del monastero di S. Stefano, « eligendum et ponendum sive constituendum in rectorem et ministrum ecclesie Sancte Crucis de Sarcano »; l'abate ed i monaci accettarono la presentazione ed elessero ed insediarono Pietro da Rapallo che giurò, come prima cosa, di approvare l'accordo tra il monastero ed

²² All'Archivio di Stato di Genova non abbiamo trovato il cartolare di Giovanni de *Clavica*, il notaio che ha rogato l'accordo.

²³ Viviano Zembrini faceva il banchiere: cfr. R. S. LOPEZ, *La prima crisi* cit., p. 41.

i mercanti e di rispettarlo sotto pena di cinquanta libbre di genovini, poi di accettare tutte le sanzioni che all'abate sarebbe piaciuto prendere nei suoi riguardi a motivo delle mancanze commesse, infine di restituire entro un mese le suppellettili della chiesa da lui alienate od altre di equivalente valore.

Il monastero annesse molta importanza a tutti questi atti, dalla presentazione dei mercanti lucchesi al giuramento di Pietro da Rapallo, perchè chiamò ad assistervi tre dei più famosi giudici di quel tempo, molto noti anche nella vita politica, Guglielmo da Quinto, Ferrario *de Castro* e Simone Tartaro ²⁴.

Sembra che la controversia finisse qui. Non sappiamo per quanto tempo S. Croce di Sarzano rimase la chiesa dei mercanti lucchesi in Genova. Nel secolo XIV essa diventò priorato di Santo Stefano ²⁵.

* * *

Nel 1386 il reddito annuo della rettoria di S. Croce era salito a 50 libbre di genovini mentre solo qualche anno prima era ancora di sei libbre. Questo aumento era dovuto unicamente alla buona amministrazione di Giovanni, abate di S. Stefano. I monaci, allora, chiesero al papa Urbano VI che si degnasse di erigere la chiesa di S. Croce in priorato del monastero di S. Stefano e che permettesse

²⁴ Cfr. tutte le negoziazioni contemporanee riportate in *Liber Iurium* cit.

²⁵ Pietro da Rapallo era rettore di S. Croce ancora nel 1257. Riportiamo due documenti di tale anno che lo riguardano e che ci illuminano sulle relazioni di dipendenza del rettore di S. Croce dal Monastero di S. Stefano: A.S.G., *Cartul.* 54, atti del notaio Giovanni Vegio, cc. 46 v., 48 r.: « + In presentia testium infrascriptorum presbyter Petrus, minister ecclesie sancte Crucis, concessit Nicole Bergognono quod possit vendere presbytero Alberto de sancto Wilielmo hedificium domus quod habet super terram dicte ecclesie. Actum Ianue, in claustro canonicorum Ianue. Testes Dondeus et Iohannes de Castro scriba. M.CC.LVII, indictione XIII, die XXIII marcii, inter nonam et vespervas ».

« + In presentia testium infrascriptorum domnus Iacob, abbas monasterii sancti Stephani Ianuensis, concessit Nicole Bergognono ut possit vendere hedificium domus quod habet super terram ecclesie sancte Crucis, salvo iure dicte ecclesie. Actum in palatio dicti monasterii, testes magister Iacobus canonicus sancti Donati et presbyter Sylus. M.CC.LVII, indictione XIII, die XXV marcii inter nonam et vespervas ».

che la chiesa fosse amministrata non più da un sacerdote diocesano, ma da un monaco di S. Stefano col titolo di priore. Le ragioni che i monaci portavano a sostegno della loro richiesta, meritano di essere riferite: il monastero necessitava di un luogo salubre dove i monaci potessero recarsi a ritemprare la propria salute compromessa « frequentibus infirmitatibus quas... consueverunt incurrere », traendo giovamento dal cambiamento d'aria, e di un luogo separato dove si potessero isolare i monaci colpevoli per una efficace correzione, come consigliano anche i Santi Padri.

Urbano VI accondiscese alla richiesta e mandò a Guglielmo, vescovo di Ancona, residente, allora, in Genova, che desse esecuzione alla concessione. Il 13 settembre 1386, alla presenza anche dell'arcivescovo di Genova Giacomo Fieschi ²⁶, la chiesa di S. Croce fu eretta in priorato di S. Stefano.

Non si sa se nel 1386 S. Croce fosse ancora la chiesa dei mercanti lucchesi in Genova (di essi non si fa menzione nella bolla di Urbano VI); comunque, se ancora lo era, l'erezione della chiesa in priorato mutava profondamente i rapporti della chiesa stessa col monastero di S. Stefano e con l'arcivescovo di Genova. Con la nuova configurazione monastica assunta da S. Croce, difficilmente, riteniamo, ci sarebbe stato ancora posto per i privilegi dei mercanti, concordati nel 1252.

Conosciamo uno solo dei tanti priori che si succedettero in S. Croce: frate Simone da Chiavari, detto anche Simone Ravaschieri da Chiavari. Di nobile famiglia, priore verso la fine del secolo XV, egli divenne vescovo di Brugnato nel 1492, pur continuando a risiedere a Genova, in una casa attigua al priorato di S. Croce oppure presso il capitolo di San Lorenzo. Morì nel 1502 e volle essere se-

²⁶ Giacomo Fieschi fu arcivescovo di Genova dal 1382 al 1400: cfr. G. B. SEMERIA cit., I. p. 147 e sgg. Anche Urbano VI risiedeva a Genova nel 1386: G. B. SEMERIA cit., pp. 157-159; G. Coco, *Delle relazioni tra Urbano VI e la repubblica di Genova*, in *Giornale Ligustico*, XXII, 1897, p. 449 e sgg. La bolla di Urbano VI si trova in G. GISCARDI cit., pp. 142-144. Nell'elenco delle chiese e luoghi pii dell'arcivescovado di Genova soggetti alla tassa imposta da Urbano VI nel 1387 è nominata anche la *ecclesia sancte Crucis*: cfr. L. T. BELGRANO, *Illustrazione del Registro arcivescovile*, in *A. S. Li.*, II, parte I, p. 377 e sgg.

polto nella chiesa di S. Stefano. Era nipote di Leonardo Fornari, vescovo di Mariana in Corsica, nella provincia ecclesiastica ligure ²⁷.

Nel secolo XVIII, sulla parete di una casa posta alla sinistra di S. Croce, si leggeva ancora una lapide, scritta in caratteri gotici e senza data, ma che risaliva con ogni probabilità all'inizio del secolo XV, in cui si ricordava Antonio da Sarzano, uno dei Riformatori delle leggi civili nel 1413 ²⁸.

Nel secolo XVI la chiesa fu restaurata dal nobile G. B. Marchese ²⁹.

Nell'anno 1797 i monaci l'abbandonarono, e l'arcivescovo di Genova l'incorporò alla parrocchia del S. Salvatore ³⁰.

Attualmente di S. Croce in Sarzano esisterebbero soltanto alcune parti murarie, inglobate in costruzioni civili successive.

²⁷ G. GISCARDI cit., p. 144. Cfr. anche P. TOMAINI, *Brugnato, città abbaziale e vescovile, Documenti e notizie*, Città di Castello, 1957, pp. 66, 200, 204, 253.

²⁸ G. GISCARDI cit., p. 144, dove si trova anche la trascrizione della iscrizione che riportiamo: *Sepult. Antonii de Sarzano, heredis Antonii quondam Guilielmi*.

²⁹ *Descrizione di Genova e del Genovesato*, Genova, 1846, III, p. 142, con alcune inesattezze cronologiche. Cfr. anche G. GISCARDI cit., p. 144.

³⁰ *Descrizione cit.*, p. 142.

DOCUMENTI

1.

15 ottobre 1252. Innocenzo IV approva la dichiarazione di nullità emessa dall'arcivescovo di Genova circa la donazione dei diritti sulla chiesa di S. Croce di Genova fatta dal monastero di S. Stefano al comune di Lucca.

Fonti. - A. L'originale manca. B. Copia in Archivio Vaticano. Reg. vat. 23. c. 213 v. (*Inn. papae IV Bullae comm. et de Cur., a. X. n. 189*). C. Regesto di B. in E. BERGER, *Les registres d'Innocent IV publiés ou analysés d'après les manuscrits originaux du Vatican et de la Bibliothèque Nationale*. III. Paris, 1897. n. 6046.

Abbati et conventui monasterii Sancti Stephani Ianuensis, ordinis Sancti Benedicti. Petitio vestra nobis exhibita continet quod vos patronatus et alia iura, que in ecclesia Sancte Crucis Ianuensis habetis, communi Lucano de facto in perpetuum concessistis; set venerabilis frater noster archiepiscopus Ianuensis concessionem huiusmodi, que ipso et capitulo Ianuensi omnino irrequisitus facta fuerat et in preiudicium vestri monasterii redundabat, auctoritate ordinaria irritavit, iustitia exigente. Nos itaque, ipsius archiepiscopi supplicationibus inclinati, quod super hoc per eum provide factum est ratum et gratum habentes, id auctoritate apostolica confirmamus et cetera, atque concedimus. Nulli ergo nostre confirmationi et cetera.

Datum Perusii, idibus octobris, anno x.

2.

30 novembre 1252. Viviano Zembrini, capitano dei mercanti lucchesi in Genova, e Bonaventura Gambaldo, Lamberto Locco e Bonfiglio Schitini, mercanti lucchesi, presentano il prete Pietro da

Rapallo come candidato alla rettoria di S. Croce di Sarzano, cappella soggetta al monastero di S. Stefano; il monastero approva ed elegge rettore Pietro da Rapallo.

Fonti. - A. Copia autentica in *Frammento di Poliptico* cit., p. 34. B. Edizione parziale in S. LANCELLOTTO, *Historiae Olivetanae*. Venezia, 1623. p. 329.

Nos Vivianus Zembrini, capitaneus hominum Lucensium existentium in Ianua mercandi causa. necnon ipsi mercatores, videlicet Bonaventura Gambaldus. Lambertus Loccus et Bonfilius Schitini, pro nobis et aliis mercatoribus Lucchensibus, presentamus vobis donno Ambrosio, abbati monasterii Sancti Stephani, et conventui vestro presbyterum Petrum de Rapallo, eligendum et ponendum sive constituendum in rectorem et ministrum ecclesie Sancte Crucis de Sarzano. Nos Ambrosius, abbas monasterii Sancti Stephani, Wilhelmus prior. Iacobus. Arnaldus, Iohannes, Nicola, Çacharias, Nicolaus. Petrus et Thomas, monachi ipsius monasterii, acceptamus presentationem quam nobis fecistis vos Luchenses de eligendo et constituendo per nos presbyterum Petrum in prelatura sive rectoria ecclesie Sancte Crucis de Sarzano, capelle spectantis ad ipsum monasterium. ipsumque elegimus in rectoria ipsius et eidem dictam ecclesiam tamquam rectori et ministro concedimus ipsumque ponimus in possessionem ipsius ecclesie ex nunc et ipsam ecclesiam concedimus eidem tamquam rectori. Actum Ianue. in claustro dicti monasterii. Testes Guillelmus de Quinto iudex, Ferrarius de Castro iudex. Symon Tartarus iudex et Granellus de Rappallo. Anno dominee nativitatis M.CC.LII. indictione x. die ultima novembris, pulsanter tercia.

(S. T.) Ego Iohannes Vegius, sacri imperii notarius, rogatus scripsi.

3.

30 novembre 1252. Prete Pietro da Rapallo, rettore della chiesa di S. Croce in Sarzano, cappella del monastero di S. Stefano, accetta e ratifica la concessione fatta dal monastero ai mercanti lucchesi.

Fonti. - A. Copia autentica in *Frammento di Poliptico* cit., p. 35.

Ego presbyter Petrus de Rappallo, minister et rector ecclesie Sancte Crucis de Sarcano, ratifico et approbo concessionem factam per dominum abbatem et conventum monasterii Sancti Stephani Ianuensis, Luchensibus¹, quod de his plenius continetur in instrumento facto Wilielmi de Clavica notarii, promittens et iurans me non venturum contra ipsa pacta et concessionem vel convenciones. Alioquin penam librarum quinquaginta ianuinarum vobis domino abbati stipulanti promitto; et pro predictis observandis et pena, omnia bona mea habita et habenda vobis pignori obliigo. Actum Ianue, in claustro dicti monasterii. Testes Wilielmus de Quinto. Ferrarius de Castro et Symon Tartaro iudex et Granellus de Rapallo. Anno dominice nativitatis M. CC. LII, indictione x., die ultima novembris, pulsanter tercia.

(S. T.) Ego Iohannes Vegius, sacri imperii² notarius, rogatus scripsi.

4.

30 novembre 1252. Prete Pietro da Rapallo, rettore della chiesa di S. Croce in Sarzano, cappella dipendente dal monastero di S. Stefano, giura fedeltà al monastero e si dichiara pronto ad accettare tutte le disposizioni dell'abate circa alcune sue mancanze trascorse.

Fonti. - A. Copia autentica in *Frammento di Poliptico* cit., p. 35.

Ego presbyter Petrus de Rapallo iuro, tactis evangeliis Dei, quod ab hac hora in antea ero fidelis et obediens vobis donno Ambrosio abbati vestrisque successoribus catholicis et capitulo huius monasterii Sancti Stephani, et honorem vel rationes huius monasterii non minuam neque minui faciam, possessionem et alia bona modo vel futuris temporibus ad ecclesiam Sancte Crucis pertinentia non alienabo sine licencia vestra vel vestrorum successorum vel capituli vestri, set custodiam vel defendam, sicut sunt libri, calix, paramenta altaris et cetera, et de rebus ipsius ecclesie reddam ratio-

¹ Nel ms. segue ripetuto factam

² Nel ms. segue ripetuto imperii

nem abbati monasterii quando ei placuerit; in predicta ecclesia Sancte Crucis continuam residenciam faciam neque occasione alterius ecclesie vel aliqua alia occasione eam ultra duos menses deseram vel dimittam, sine licencia abbatis vel capituli monasterii. Quod si contrafecero et abbas vel alius pro monasterio eandem ecclesiam locaverit aut locare voluerit alii, non contradicam. Et insuper iuro quod stabo in ordinamento uno et pluribus domini abbatis de omnibus excessibus quos feci dicto vel facto, in personis vel rebus ad dictum monasterium pertinentibus, tamen possit percipere usque dies octo et non ultra. Et dictus abbas precepit tunc ipsi ministro quod infra mensem unum restituat et redimat in ipsam ecclesiam omnia paramenta que eidem ministro alias fuerunt designata per ipsum monasterium, vel si non poterit illa, restituat alia eque bona loco ipsorum, salvis aliis preceptis que ipse abbas facere voluerit. Actum Ianue, in claustro dicti monasterii. Testes Wilielmus de Quinto, Ferrarius de Castro, Symon Tartaro iudices et Granellus de Rapallo. Anno dominice nativitatis M. CC. LII, indictione x, die ultima novembris, pulsante tercia.

(S. T.) Ego Iohannes Vegius, sacri imperii notarius, rogatus scripsi.